Anno VI - 1853 - N. 79

L'OPINIONE

Domenica 20 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 19 MARZO

LE CONTROVERSIE VESCOVILI

E

LE LIBERTA' GALLICANE

L'*Univers* ci reca oggi una lettera di monsignor Domenico Fioramonti, segretario del Papa per le lettere latine, al suo direttore Luigi Veuillot, la quale ci sembra assai significante e non atta a por fine alle controversie religiose che sorsero in Francia, ed alla discordia che divide quei vescovi. In essa infatti il sig. Veuillot trova un'ampia soddisfazione, per la dottrina ultramontana, che ha sempre difesa a scapito delle franchigie e dei diritti della Francia. Quest'approvazione di Roma non poteva essere rifiutata all'*Univers*, il quale essendo sempre stato il più fedele servitore del Papa e continuatore delle massime dei gesuiti intorno all'autorità della Santa Sede, è reputato benemerito della Chiesa ed ha molti protettori in Vaticano.

Ma l'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, sarà del pari contento? Non avrà anzi ragione di vedervi un'offesa alla sua potestà ed una condanna aperta della sua condotta verso l'*Univers*? Che cosa si può immaginare di più contraddicente dell'attitudine di monsignor Sibour e monsignor Fioramonti? Questi da Roma e sotto il diretto influsso del Papa colma di elogi l'*Univers* di cui quegli ha proibita la lettura: l'uno dichiara che l'*Univers* è pericoloso, che sostiene dottrine erronee e perciò non debbe andare per le mani dei fedeli, l'altro lo dichiara irreprensibile e confessa che la Santa Sede è lieta di contare un difensore cotanto intrepido.

È vero che l'opinione di monsignor Fioramonti non è quella del Papa, e che tanto l'arcivescovo Sibour, quanto l'*Univers* attendono la decisione della controversia dal Papa e non da monsignor Fioramonti, ma da quella lettera è facile prevedere la risoluzione pontificia: essa è chiaro indizio che a Roma l'*Univers* ha più patroni di monsignor Sibour e naviga in migliori acque. Con ciò non si vuol dire che nella sentenza del Papa si dia torto esplicito a monsignor Sibour, ma sarà concepita in termini sì ambigui, e con frasi sì sibilline, quali soltanto la corte di Roma sa adoperare, che sarà ardua cosa il decidere chi dei due avrà ragione, per cui ambidue si troveranno forse alla fin fine poco contenti.

Però, anche quando l'oracolo di Roma avrà parlato, la controversia non sarà risolta. La quistione che ora si agita in Francia non è fra l'arcivescovo di Parigi ed il vescovo di Moulins, fra il vescovo di Viviers e quello di Chalons, fra l'*Univers* e l'*Ami de la Religion*, ma tra le franchigie della Chiesa gallicana ed i sostenitori delle pretensioni papali, fra' diritti della Francia ed i soprusi di Roma.

L'*Armonia* del 17 del corrente mese appalesa la sua inquietudine per siffatta contesa: vede nel risorgere delle dottrine gallicane un pericolo non solo pel Papa, ma pel governo francese, poichè, a parer suo, la difesa della Chiesa gallicana è una *furberia rivoluzionaria*, e chi la sostiene, lo fa con *tristo fine*, come l'*Opinione*, la quale è gallicana in Piemonte perchè rivoluzionaria.

La logica dell'*Armonia* è pur sempre sottile! Ma che cosa sono di grazia le *libertà della Chiesa gallicana?* L'*Armonia* non ce lo dice, perchè ha interesse che non si conoscano, essendo sufficiente di renderle note per dimostrare come siano eque ed ogni Stato debba rivendcarle.

Le libertà gallicane adunque furono fissate dall'assemblea del Clero, convocata a Parigi nel 1682 da Luigi XIV, nelle seguenti quattro proposizioni:

1° Che nè S. Pietro, nè i suoi successori non hanno ricevuto da Dio alcun potere di mischiarsi direttamente od indirettamente negli interessi temporal de' principi, che i re ed i principi non posono essere deposti dall'autorità ecclesiastica e che nè la Chiesa nè i papi possono affrancare i sudditi dal loro giuramento di fedeltà

2° Che i decreti del Concilio di Costanza, i quali pongono i concilii ecumenici al di sopra del Papa, negli affari spirituali, sono approvati e ricevuti dalla Chiesa gallicana;

3° Che gli usi, le regole e le istituzioni della Chiesa gallicana debbono essere inviolabili;

4° Che le decisioni del Papa, in materia di fede, non sono infallibili, a meno che la Chiesa non vi aggiunga il suo consenso.

Quest'è la dichiarazione del 1682, che l'*Armonia* appella rivoluzionaria e che ora si vede minacciata dagli sforzi della reazione clericale. Ora vuolsi sapere chi intervenne alla famosa assemblea? Non erano nè i Fransoni, nè i Marongiu, nè i Contratto; ma 35 dotti vescovi e 35 deputati del secondo ordine, i quali non si limitarono ad adottare quelle proposizioni, ma estesero il diritto di collazione dei beneficii vacanti a tutte le chiese, senza alcuna eccezione, ed i vescovi rappresentarono al Re, creder essi che gli ecclesiastici, a cui, durante la vacanza, egli desse beneficii con cura d'anime, siano obbligati di dirigersi ai vicari generali nominati dai capitoli, onde essere confermati e messi in possesso.

Il Clero di Francia non ha con questa decisione fatta alcuna innovazione o riforma, ma si attenne prettamente alla tradizione della Chiesa gallicana ed ai suoi diritti. Egli portò ciò non di meno un grave colpo all'autorità del Papa, il quale non indugiò a farle confutare, e trovò tosto un atleta nel cardinale Celestino Sfondrati, che nel 1684 pubblicò un trattato col pseudonimo di Eugenio Lombardo, ed in molti preti italiani, tedeschi e spagnuoli, che fecero a gara di sostenere la potenza vacillante di Roma. Ma senza buon esito, perchè a difesa delle quattro proposizioni del 19 marzo 1682 sorse il celebre Bossuet, vescovo di Meaux, l'opera del quale vide la luce, dopo la sua morte, nel 1730, ed è la più eloquente e dotta apologia che mai siasi fatta delle franchigie della Chiesa gallicana.

E chi provocò Luigi XIV a radunare l'assemblea del Clero? Le esorbitanze del Papa, il quale pretendeva in Francia ad un'autorità, a cui i francesi non erano mai stati avvezzi e da cui hanno sempre abborrito, perciocchè, se essi si sottomettono al potere di un soldato fortunato, non sopporteranno giammai la signoria dei preti.

La lotta fra' Papi ed i Re di Francia è stata lunga ed ostinata e se ne hanno segni ne' primi tempi della Chiesa gallicana. Sotto la dinastia Merovingia, valendosi della debolezza de' principi e specialmente de' re indolenti (*rois fainéans*), il Clero aveva acquistata grande autorità ed una preponderanza assai pericolosa tanto pei principi, quanto pei baroni ed i vassalli. Ma Carlomagno pose un freno agli arbitri, e come aveva domato il potere de' baroni, così domò quello del Clero. Egli dispose delle sedi vescovili, ordinò a' suoi commissari di esaminare la condotta degli alti dignitari della Chiesa, e da' suoi capitolari vedesi che trattava i vescovi senza alcun riguardo, come qualunque altro suddito. Così in un capitolare dell'811 leggesi ch'egli invitò i vescovi e gli abati « a dichiarare il significato di tre « parole ch'essi sempre hanno in bocca: « *rinunziare al mondo*: vale a dire, spie« gare a quali segni si conoscano coloro che « vi hanno rinunziato, e se le sole prove « della loro rinunzia siano il non portare « armi e non esser pubblicamente maritati. » E chiese loro « se abbia rinunziato al mondo « colui che lavora quotidianamente, senza « badare a' mezzi, ad accrescere le sue ric« chezze, ora promettendo le benedizioni « del cielo, ora minacciando le pene dell' « inferno; o in nome di Dio o di qualche « santo, spogliando alcuno de' suoi averi « sia ricco sia povero, ma semplice e igno« rante, per modo di danneggiare a' propri « legittimi eredi, e spingerli per miseria a « commettere turbolenze e ladronecci. »

Queste parole di Carlomagno si possono applicare a' preti nostri, e mostrano che il Clero non ha mutato, in avarizia e cupidigia, da mille anni a questa parte.

Dopo la morte di Carlomagno, il Clero ha indefessamente lavorato a riguadagnare il terreno che aveva perduto; donde sorsero aspri litigi fra i Papi ed i Re di Francia, con varia fortuna, secondo la forza, la costanza e l'educazione di questi. Ma le libertà gallicane ebbero sempre difensori, specialmente fra' giurisperiti, e nel secolo decimosettimo la dichiarazione del Clero, fu preceduta da eruditi studi del Richér, del Launoy, di Elia Dupin ed altri, che agevolarono a Luigi XIV la vittoria sul Papa.

L'*Armonia* afferma che quella dichiarazione tolse il Re dal suo posto, levandolo tanto *in alto, che al fine era forza che cadesse nel fango,* ma le si potrebbe rispondere lo stesso del Papa, poichè le lotte contro Roma non furono caparbie, se non se quando i gesuiti attribuirono al pontefice un'autorità eccessiva, il fecero eguale a Dio e lo predicarono superiore a're ed a' diritti degli Stati, onde stabilire un dispotismo teocratico universale, nel quale essi potessero comandare in nome del Papa. L'ambizione de' gesuiti è stata quindi una delle principali cause della decadenza del potere del Papa e della reazione che si è manifestata in Francia, come nelle altre parti d'Europa, contro l'autorità di Roma.

Ma l'*Armonia* non può darsi pace che ora tanto si favelli di nuovo di Chiesa gallicana, che per lo addietro sembrava morta e sotterrata in mezzo agli applausi de' signori Veuillot e compagni. Ciò è naturalissimo. Sotto la monarchia di luglio, la vigilanza del governo era sufficiente a rassicurare i cittadini.

Quando qualche vescovo oltrepassava i limiti della sua autorità e metteva in forse i diritti e le franchigie e le consuetudini della Chiesa gallicana, era tosto richiamato al dovere. Così accadde al cardinale di Bonald, arcivescovo di Lione, il quale, avendo con sua lettera pastorale del 21 novembre 1844 svolte dottrine contrarie alle libertà gallicane, fu, sebbene cardinale ed arcivescovo, severamente ripreso, ed in seguito a ricorso del consiglio di Stato venne condannato colla R. ordinanza del 9 marzo 1845.

Ecco per qual ragione sotto Luigi Filippo si lasciavano in pace le libertà gallicane! Ma ora che, dalle concessioni fatte al Clero, taluni, e sembraci a torto, temono per le libertà tradizionali della Chiesa di Francia, e sospettano che il Papa possa acquistarvi una influenza tanto contraria alle leggi, quanto alla civiltà ed alla tolleranza religiosa, qual meraviglia che riviva una controversia assopita per tanti anni, e sorgano difensori de' diritti minacciati? Senonchè, in questa quistione la politica ha ben poca parte: è uno stratagemma poco abile quello di mostrare il dito della rivoluzione, nelle più semplici manifestazioni del pensiero o negli atti più innocenti della libertà individuale; e se mai in questa controversia vi sono rivoluzionari, non sono certo i propugnatori della tradizione e de' secolari diritti della Chiesa della Francia, ma coloro, i quali, come l'*Univers* e l'*Armonia*, vogliono sulle rovine della libertà gallicana erigere il trono del dispotismo papale e dell'inquisizione.

Leggesi nell'*Univers* la seguente lettera di Luigi Veuillot:

« *Roma, 9 marzo* 1853.

« Miei cari amici.

« Ansioso e per voi e per me di aver una parola che potesse rassicurarci e guidarci nella dolorosa situazione in cui ci troviamo, io ho pregato monsig. Fioramonti, segretario delle lettere di S. S., di volermi far conoscere il pensiero del sommo pontefice. Ricevo in questo punto la risposta con permesso di pubblicarla. Io ve la spedisco e vi unisco copia della mia lettera, pregandovi di pubblicarla, affinchè tutti possano riprendermi se ho male esposta la questione. Del resto, i documenti che ci accusano sono conosciuti a Roma, e vi sono letti e meditati con tutta la dovuta attenzione.

« *Vostro devot.mo servitore ed amico*
LUIGI VEUILLOT. »

Ecco la risposta di monsignor Fioramonti al sig. Luigi Veuillot:

« Ill.mo e col.mo signore,

« La vostra lettera, in data del 5 delle none di questo mese di marzo, mi cagionò non poca preoccupazione e non poco dolore, e sapendo come da gran tempo voi intendete con tutte le vostre forze e con tutto il vostro ardore a sostenere la Chiesa, io vorrei in questa circostanza accrescere e confermare il vostro coraggio colla parola del sommo pontefice. Mosso però dalla reputazione che vi procurarono il vostro distinto ingegno e la sincerità del vostro rispetto verso la Sede apostolica, ho deliberato di rispondere alla vostra lettera, e di aprirvi sinceramente, qualunque siasi, il mio pensiero, intorno al vostro giornale. E innanzi tutto, ognuno ritiene unicamente inspirata dalla pietà la risoluzione da voi presa di scrivere un giornale religioso per sostenere e difendere coraggiosamente la verità cattolica e l'apostolico seggio. Ma ciò che merita singolar lode, si è che nel giornale religioso da voi compilato, già da parecchi anni, voi non avete messo mai niente al dissopra della dottrina cattolica, applicandovi in pari tempo a dare la preminenza alle istituzioni ed agli Stati della Chiesa Romana, e a difenderla e sostenerla con molto coraggio e risolutezza. Onde il vostro giornale, a motivo delle materie che tratta e del talento dello scrittore, qui come in Francia e negli altri paesi eccita un grande interesse e si ritiene accomodatissimo a trattare le cose che devono di presente essere trattate. Alcuni tuttavia, i quali hanno grandemente a cuore certi principii, costumi e consuetudini, non professano, circa il vostro giornale, le stesse opinioni. E non potendo apertamente repudiare le sue dottrine, cercano tuttavia da lunga pezza quali appunti potrebbero fare al redattore, e se non avrebbero altro a riprendere fuorchè la vivacità del suo linguaggio e la maniera di esprimersi. I redattori degli altri giornali, tuttocchè religiosi, si chiariscono egualmente disposti ad assalire di tratto in tratto e violentemente il vostro. Per cui essi fanno penetrare a poco a poco la diffidenza nelle anime amanti, massime in questi tempi, della pura dottrina e ritardare per tal modo il movimento che la trascina con una spinta ognora più forte all'obbedienza e all'amore della sede apostolica. Ciò che è grandemente a deplorarsi sopratutto in seno ad una nazione, la quale si è sempre distinta ammirabilmente nello zelo e nell'amore della santissima religione e che anche al giorno d'oggi si fa manifestamente rimarcare per un vivissimo desiderio di unirsi con vincoli più stretti alla madre e maestra di tutte le chiese.

« Egli è per questo che sarebbe bene, non solamente per voi medesimi, ma ancora per l'utile della Chiesa, che assumendo liberamente la causa della verità e la difesa degli Statuti e dei decreti della Sede apostolica, voi esaminaste preventivamente ogni cosa con grande cura e che, sopratutto nelle questioni in cui è lecito di sostenere l'una e l'altra opinione, voi evitaste costantemente di gravare sul nome degli uomini ragguardevoli la benchè minima taccia. Ed effettivamente qualunque giornale religioso che s'impone l'obbligo di difendere la causa di Dio e della Chiesa non che il sovrano potere della Sede apostolica, deve essere fatto di tal modo, che nulla, che sia contrario alla moderazione ed alla dolcezza, debba fare un impressione sgradevole sul leggitore. È questo il vero mezzo d'attirare la sua benevolenza e persuaderlo più facilmente come questa causa la vince su tutte le altre e quale sia l'eccellenza della Sede apostolica. Ma quantunque il risentimento e le divisioni che si fecero strada sembrino aver raggiunto un certo grado di gravezza e siano attualmente un ostacolo al vostro giornale religioso, io non giungerò mai a persuadermi che ciò possa durare: lungi da ciò, nutro la fiducia che quelli i quali momentaneamente vi sono avversi, saranno bentosto unanimi nel lodare il talento e lo zelo, col quale non cessate di sostenere la religione e la Sede apostolica.

« Tali sono, ed io lo so, i pareri di un gran numero d'uomini eminenti e che non hanno una mediocre stima per la parte religiosa del vostro giornale; in quanto alla sua parte politica egli è a disegno che ommetto di parlarne. Ricevete i miei augurii per voi e specialmente per il vero bene della Chiesa.

« Sono

« Roma, 9 marzo 1853.

« DOMENICO FIORAMONTI
Segretario per S. S. per le lettere latine.

AFFARI DI SVIZZERA. Si legge nel *Bund* del 17 marzo:

« Diverse osservazioni della stampa intorno agli affari del Ticino rendono necessario di ricordare in breve l'attuale situazione dei medesimi e gli avvenimenti finora verificatisi. Come già da principio, così anche adesso è d'uopo separare la questione della *chiusura dei confini* e quella dell'*espulsione*. Quest'ultima è motivata dalla cacciata dei cappuccini. Questo affare si trova in uno stadio, che rese possibile al consiglio federale non sola di fare la domanda o per il ritiro della misura, ma anche di motivarla sufficientemente.

« La *chiusura dei confini* fu motivata dal favore che si suppone aver avuto per parte del cantone Ticino la sommossa milanese. Riguardo a questa incolpazione il consiglio federale ha permesso nella sua ultima nota di dare una esposizione e confutazione documentata e finale, e questa partirà ancora prima della fine di questa settimana.

« Se quindi riguardo al decreto di espul-

sione in conseguenza della nota consegnata a Vienna il giorno 8 si può attendere con ragione fra breve tempo una corrispondente risposta, ciò non è il caso riguardo alla questione della chiusura dei confini, nella quale l'Austria attende ulteriori comunicazioni da questa parte.

« Finalmente si è dato un significato troppo esteso alle comunicazioni od istruzioni trasmesse ai nostri rappresentanti in Parigi ed in Vienna, delle quali abbiamo fatto cenno a suo tempo anche nel nostro foglio.

Il giornale semiufficiale entra quindi in alcuni particolari intorno alla tipografia elvetica, i quali non hanno per noi alcuna importanza.

Il sequestro degli emigrati. Il giornale dei *Débats*, dopo aver pubblicato i nomi di alcuni fra gli emigrati che si trovano colpiti dalla misura di sequestro, aggiunge queste parole:

« Questi nomi bastano senza dubbio per « convincere tutti, che coloro che li portano « non sono e non possono essere complici « di Mazzini. Se il governo austriaco pensa « di far risalire sino ad essi una parte del « sentimento d'orrore che ha sollevato in « Europa la recente riscossa del celebre « demagogo, quel governo s'inganna, e « l'opinione pubblica, che ha già così mal « accolte tutte le misure di rigore, a cui è « sottomessa ora la Lombardia, certo non « lo seguirà su questo terreno. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 15 *marzo*. Le interpellanze nella Camera dei comuni sugli affari di Oriente furono fatte nei seguenti termini:

D'Israeli: Desidero di fare una domanda di qualche importanza al governo di S. M. in quanto alle relazioni fra l'Austria e la Porta. Ho letto in un giornale del mattino, che è un giornale di grande autorità, essere stato presentato un *ultimatum* dell'Austria alla Porta, il quale conteneva nove domande. Non voglio annoiare la Camera col leggere queste domande; dico soltanto che sono tutte di un carattere penoso e pericoloso per l'indipendenza della Turchia. Devo però rammentarne due in relazione all'interpellanza che sto per fare. Una di esse richiede l'immediata evacuazione del Montenegro dall'esercito turco, e l'altra che Kleck e Sutorina, gli unici due porti nell'Adriatico, col mezzo dei quali il commercio britannico in causa delle tariffe turche poco elevate, può scaricare le sue merci ed esercitare i suoi traffichi in quella parte del mondo, debbano essere chiusi alle sue imprese.

Lo stesso giornale annunzia che sgraziatamente l'alternativa non fu soltanto posta ma ben anche accettata. Domando se il governo di S. M. ha ricevuto informazione ufficiale intorno a questo fatto; vorrei pure sapere se nel caso che le trattative fra l'Austria e la Sublime Porta sono terminate come sembra essere il caso, il governo abbia ricevuto informazione consimile a quella data dal citato giornale del mattino; e se è così, domando se il nobile lord voglia deporre sulla tavola qualche documento che spieghi le relazioni fra l'Austria e la Porta dietro questi procedimenti?

Lord John Russell: Il governo ha ricevuto ufficiale informazione da Costantinopoli intorno agli accomodamenti finali delle difficoltà esistenti fra l'Austria e la Porta. Le domande fatte dal conte Leiningen per parte dell'Austria erano principalmente cinque. Mi limito ad accennare quelle cui ha fatto riferimento l'onorevole signore.

L'Austria domandò che lo stato primiero del Montenegro debba essere ristabilito, e che il territorio sia evacuato dalle truppe turche. Questa domanda fu acconsentita, avendo il conte di Leiningen preso sopra di sè di provvedere che le truppe suddette non fossero molestate nell'eseguire quel movimento.

L'altra domanda era che lo *status quo* di Kleck e Sutorina, che aveva esistito da alcuni anni non fosse turbato, e anche a ciò si è aderito dalla Porta. Il colonnello Rose, nostro incaricato di affari a Costantinopoli, riguardo a quest'ultima condizione domandò che non fosse dato corso ad alcuna proposizione dell'Austria relativamente a cambiamenti in questi due territorii, senza che ne sia data cognizione al governo di S. M.

Riguardo ad altre condizioni che hanno relazione ai rifugiati accolti al servizio nell'esercito turco, l'Austria domandava che tali persone fossero internate. La domanda fu poi modificata, e l'Austria fu soddisfatta dal ritiro delle truppe turche dal Montenegro.

Eravi pure una stipulazione relativa ai cristiani della Bosnia, e si accondiscese alla domanda dopo che questa fu modificata.

Ad un'altra domanda d'indennità per sudditi austriaci che avevano sofferto alcune perdite si provvide mediante il pagamento di una somma di denaro a carico della Porta.

In quanto alla produzione delle carte che dimostrino il corso di queste trattative, devo osservare in primo luogo non essere uso di produrle quando si tratta di negoziazioni fra due potenze estere, nelle quali non siamo direttamente interessati, che terminarono in modo soddisfacente, e non diedero luogo ad ostilità. Un tal procedere darebbe luogo a qualche inconveniente, poichè le negoziazioni contengono domande state fatte ma poscia modificate, e la produzione delle carte potrebbe dar luogo a qualche difficoltà in occasione di future trattative. Aggiungo soltanto che il governo di S. M. approva interamente la condotta del colonnello Rose, nostro incaricato d'affari.

Il sig. Disraeli domanda se i porti di Kleck e Sutorina sono chiusi.

Lord J. Russell: Ciò era la loro precedente condizione, e suppongo che per il presente lo siano ancora.

— Alcuni personaggi influenti della *City* fanno ogni sforzo per ottenere dal governo una diminuzione dei diritti sul the.

Stamattina, alla taverna di Londra, fu tenuta una numerosa riunione. Furono adottate in proposito alcune risoluzioni da presentarsi al cancelliere dello scacchiere coll'assenso delle principali case che esercitano questo commercio.

(Globe)

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 16 *marzo*. Una circolare del ministro Landucci ai prefetti e governatori reca che i forestieri collettati per la tassa di famiglia hanno obbligo di munirsi della carta di soggiorno, ma sono esenti dalla relativa tassa.

INTERNO

—

Continuazione dell'elenco de' sequestrati in Lombardia e nel Veneto.

PROVINCIA DI CREMONA

(N. 14)

Alquati Luigi, di Cremona. Pozzo de Semenzi Antonio, id. Tibaldi dottore Gaetano. Dolara Antonio, 1° tenente nel regg. Geppert, id. Cadolino Tito Antonio, 1° tenente nell'11° battaglione dei cacciatori, id. Manna nobile Giuseppe, 1° tenente in pensione, id. Parravicini nobile Giuseppe, capitano in pensione, id. Fabbrici Giuseppe, 1° tenente nel regg. fanti Ceccopieri, id. De Lugo nobile Ferdinando, id. Sacchinini Filippo, id. Beltrami Eugenio, id. Souvent Giovanni, id. Tezzi Luigi, id. Binda Luigi, figlio di Francesco, id.

PROVINCIA DI SONDRIO

(N. 7)

Guicciardi don Enrico, di Ponte. Lavizzari nobile Carlo, di Mazzo. Guicciardi nobile Girolamo. Parravicini nobile Giuseppe Antonio, di Traona. Parravicini nobile Bernardo, id. Mosconi Carlo, di Bormio. Cipriani Pietro, di Mese.

PROVINCIA DI BERGAMO

(N. 8)

Tasca nobile Ottavio, di Bergamo. Camozzi nobile Gabriele, id. Camozzi nobile Giovanni Battista, id. Oldofredi Tadini conte Ercole. Parravicini nobile Giorgio. Dehè Alessandro. Carozzi Ferdinando. Milesi Pietro.

PROVINCIA DI COMO

(N° 34)

Raimondi marchese Giorgio, di Milano. Facchinetti sacerdote Abbondio, di Como. Guaita nobile Innocenzo, id. Ferrario Gaetano, di Maslianico. Arese conte Francesco, di Milano. Goretti Lorenzo, di Ballabio Inferiore. Valsecchi Giovanni Battista, di Olate. Lanfranconi Giovanni, di Rongio. Borromeo conte Vitaliano, di Milano. Anselmi Giuseppe, di Laveno. Terzaghi nobile Giulio, di Milano. Strigelli Cesare, di Luvino. Martinoli Luigi, di Bedero. I figli del fu Pietro Giudici, di Nesso. Mainoni Carlo, di Bellugio. Rosalez marchese Gaspare, di Milano. Orsolini Giovanni e Tiburzio fratelli, di Ramponico. Cambiasi Francesco, di Domaso. Stampa Giuseppe, di Gravedona. Colombo Angelo, di Cantù. Proserpio Pietro Celestino, di Mariano. Colombo Giovanni, di Brenno. Radice Francesco, di Novedrate. Vitali nobile Antonio, di Mecrallo. Litta Arese duca Antonio, di Milano. Belgiojoso principessa Cristina nata Trivulzi, id. Frigerio Pietro, di Como. Solera capitano Rinaldo, di Luvino. Cima ex-colonnello, di Milano. Barrier, ex-maggiore in pensione, di Como. Barrier fratelli, figli del suddetto, id. Oppio Carlo, id. Anelli nobile Giovanni, id. Dollara Antonio, id.

PROVINCIA DI BRESCIA.

(N° 91)

Acquilini Bernardo, di Travagliato. Almici Giuseppe, di Chiari. Andreoli Giovanni Lorenzo, di Bovegno. Andreoli Luigi fu Giovanni Lorenzo, id. Andreis Luigi Francesco, di Chiari. Appiani Andrea, di Roccafranca. Astri Rafaele, di Flero.

Benedetti Giovanni Battista, di Collebeato. Botti Stefano, di Gussago. Bonometti Francesco, di Rodengo. Belegrandi Girolamo, di Bagnolo. Bertoldi Antonio, di Carpenedolo. Brentana Andrea del fu Giovanni, di Chiari. Brentana del fu Giovanni, id. Bonati Giovanni, di Pontoglio. Buffoli Mattia, di Pilzone. Borni Giovanni Maria d'Iseo. Bodini Luigi, di Milzano. Bianchi Angelo, di Casto. Barucco Davide, di Vestone.

Cottani Costante fu Ottavio, di Brescia. Caminada Andrea di Antonio, id. Campana Libero fu Giuseppe, id. Cappelli Angelo, di Montechiaro. Coltri Paolo, di Rivoltella. Contessi Giosuè, di Sarezzo. Comencini Antonio, di Pralboino. Cattaneo Andrea, di Salò. Coppini Antonio, di Lavenone.

Del Bono Battista, di Paderno. Dilda Evangelista, di Pralboino. Donati dottore Giovanni, di Tremosine.

Filippi Gaetano di Antonio, di Brescia. Filippini Pietro, di Nuvolera. Falsina Mauro, di Chiari. Foglio Ermenegildo, di Palazzolo. Fontana Mosè, d'Iseo. Fontana Angelo, id. Ficca Luigi, di Salò. Ficca Paolo, id.

Greotti Luigi Daniele, di Gussago. Guerini Francesco Girolamo, di Lograto. Girardi Giuseppe, di Ghedi. Girardini Alessandro, di Desenzano. Gerardi Francesco, di Lonato. Ghesa Bortolo, d'Iseo. Guerrini Giovanni, di Vello.

Locatelli Giovia di Isaia, di Rezzato. Lecchi Teodoro e Coriolano, di Sant'Eufemia. Lussignoli Pietro, di Ghedi. Lanfranchi Agostino, di Cavalgese.

Marcetti Emanuele, di Brescia. Marcetti Carlo, id. Manfredi Ragnoli Santa, id. Moggi Carlo, di Fiumicello. Molinari Paolo, di Calvisano. Marasini nobile Giovanni, di Bedizzole. Manerba Giovanni Battista, di Desenzano. Milesi Giovanni, di Rovato. Marchetti Vincenzo, di Rodiano. Masini Antonio, di Pontevico. Mor Giovanni Battista, sacerdote, di Manerbio. Masini Cesare, di Prandaglio.

Novelli Benedetto di Castenedolo.

Paroli prete Innocenzo, di Bagnolo. Pasini Carlo, di Ghedi. Pasquali Giovanni fu Lelio, di Carpenedolo. Presti Antonio, di Passirano. Perone nobile Pietro, di Nigoline. Polotti Ghidini, di Volciano. Petuzzelli Girolamo di Portese.

Ragnoli Achille fu Andrea, di Brescia. Risati Angelo, di Desenzano. Rossetti Angelo, di Palazzolo. Rizzardi Bortolo, di Bione.

Soncini nobile Girolamo, di Bornato. Sparolini Antonio, di Capriolo. Scovolo Luigi, di Provezze. Scovolo Isidoro, id. Scaravocchi Angelo, di Manerbio. Saottini Giacomo di Preseglie.

Tagliani Giovanni Maria, di Mazzano. Tartaglia Francesco, di Montechiaro. Tessadri Olivo Giuseppe, di Lonato. Tirelli Angelo, di Manerbio.

Vitalis Alessandro di Alessandro di Brescia. Vitalis Ghesia Alessandro, id. Vezzoli Antonio, di Adro. Valdini Pietro di Vobarno.

Zadei Carlo, d'Isorella. Zanchi Girolamo, di Raffa.

FATTI DIVERSI.

Casini di giuoco. La questura di Torino si è data lodevole premura di far cessare lo scandalo dei giuochi che si propagarono in alcune birrerie, caffè ed alberghi. Essa è proceduta a molte perquisizioni che appalesarono la gravità del male. Furono chiusi caffè, alberghi e birrerie ove si tenevano i giuochi.

Ier sera (18) un commissario di polizia si è recato nelle sale da giuoco del caffè Nazionale e vi si trattenne per qualche tempo: ignoriamo qual risultato abbia avuto la sua visita.

Emancipazione delle donne. È pur un filantropico pensiero quello di promuovere la soppressione dell'infame tratta dei negri e l'emancipazione degli schiavi! Ma promuovere l'emancipazione delle danne, non è essa pure una bella missione? Così dicono alcune signore le quali non lamentano la loro shiavitù se non se forse godono della libertà, ed in Inghilterra ed in America si costituirono società femminili per ottenere questo umanissimo intento.

Ora ecco che in Torino si sta per pubblicare un romanzo, il quale, per quanto possiamo giudicare dalla prefazione, tende allo stesso scopo. È scritto in francese e s'intitola *Clémentine de Como par Clémentine de Como.* È insomma un'autobiografia, nel più stretto significato della parola. La gentile scrittice fu spettatrice dei principali eventi della rivoluzione d'Italia, ove dimora da dieci anni. Essa non cela le sue emozioni, le sue speranze, ed in fine del racconto ha fiducia che brillerà questa verità, che il mal morale, il quale lacera il cuore della donna, deriva dalla falsa direzione data alla sua educazione dalla più tenera età.

La prefazione è scritta con brio e con animo e porge motivo di sperare che tutto il racconto sarà di una lettura del paro attraente.

Le associazioni si ricevono in Torino alla tipografia Botta, e dai librai Conterno e Cerruti.

Strada ferrata da Torino a Susa. Il direttore generale del debito pubblico notifica che, a seguito di richiesta del ministero delle finanze, ed in conformità del disposto dal decreto reale in data 19 dicembre 1852, venne fatta una terza emissione d'azioni della strada ferrata da Torino a Susa, nel quantitativo di 341, aventi i numeri da tremila uno al tremila trecento quarantuno inclusivamente, con decorrenza dal primo marzo 1853.

Siffatta emissione consiste in 341 cartelle di una azione caduna.

Le cartelle hanno annessa una serie di vaglia, di lire undici, centesimi venticinque caduno, pei semestrali interessi, in ragione del 4 1/2 per 0/0, decorribili dal primo luglio 1853 a tutto giugno 1874, non compreso il prorata del primo marzo a tutto giugno detto anno che furono soddisfatti con apposito ricapito, pagabile il primo luglio prossimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 19 *marzo.*

Apresi la seduta alle ore una e mezzo, ed alle due approvasi il verbale della tornata di ieri, dopo fattosi, come al solito, l'appello nominale.

È accordato il congedo di un mese al deputato Pateri.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Sulis, e, a nome del III° ufficio, riferisce sull'elezione di Levanto, avvenuta nella persona del maggiore generale Montale.

Sette elettori scrivono protestando contro questa elezione col dire che furono violate alcune formalità; che si fecero dai fautori del generale Montale ogni sorta di brogli, insinuando contro la candidatura del sig. Giulio Rezasco che questi fosse non che repubblicano, socialista, e minacciando il sindaco e gli elettori della comunità di Versazze, favorevole a Rezasco; che il parroco parlò anzi di scomunica, se avessero insistito; che venne anche una lettera dell'intendente di Genova, con cui si raccomandava la candidatura del generale Montale; che questi aveva autorizzato i suoi fautori ad ogni spesa, perchè voleva riuscire ad ogni costo.

L'ufficio, considerando che in cose d'elezione deve essere eliminato anche il sospetto di minor sincerità, propone la sospensione dell'approvazione di questa elezione, perchè si proceda ad una inchiesta.

Le conclusioni dell'ufficio sono approvate anche dalla Camera.

Cessione dello stagno di San Gavino in Sardegna allo stabilimento Vittorio Emanuele.

Il presidente dà lettura del progetto della commissione e dichiara aperta la discussione generale.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, dice di accettare in massima il progetto della commissione.

*Aspron*i dice che sarà sempre pronto a votare alienazioni di terreno perchè si prosciughino e se ne migliori la coltivazione, ma che desidera quanto a questa alcuni schiarimenti, giacchè dalle relazioni che gli sono pervenute sullo stabilimento *Vittorio Emanuele* risulterebbe che questo non ha fatto le piantagioni, nè i poderi modelli, nè le migliorie a cui era tenuto dalle R. patenti di concessione del 1838; che anzi molti possidenti venissero danneggiati assai dal canale costrutto dalla società pel prosciugamento delle acque di San Luri, gran parte delle quali avrebbe divertito pei campi circostanti.

Cavour C.: Nel 1838 fu concesso ad una società lo stagno di San Luri, dell'estensione di 2/m metri, coll'obbligo del prosciugamento e della riduzione dei terreni. Il cattivo sistema forse adoperatosi fece che si spesero molti denari senza ottenere un risultato favorevole. La società venne quindi a versare in difficili condizioni, e il governo recedette per equità dal pretendere esecuzione di obblighi che erano stati imposti sulle supposizioni di molti utili; anzi andò più oltre, e fece alla società un prestito di 150/m. lire. Io trovai le cose in questi termini.

Or non è molto però la società venne come a ricostituirsi e ad accrescer i suoi capitali, e se ne stabilì anzi una nuova allo scopo di trarre profitto coll'industria dai prodotti del suolo, di fabbricare cioè zucchero di barbabietole.

La società rimborsò il governo delle sue 150,000 lire e contrasse inoltre a Genova un prestito di altre 300,000. In questi termini, io credetti che fosse il caso di favorirla, tanto più che si tentava un'intrapresa di esito incerto, e quei fondi saranno pur spesi nell'Isola. Ora la società chiede la concessione dello stagno di S. Gavino. Ho motivo di credere esagerate le lagnanze dei proprietari, che si dissero danneggiati dallo scolo delle acque di San Luri; ma, in ogni modo, la società chiede lo stagno di San Gavino appunto per poter praticare un altro canale, di venir quindi ad un prosciugamento più facile e più completo di quello di San Luri.

Angius parla in favore del progetto ministeriale.

Santa-Croce, relatore, fa osservare al deputato Asproni che le piantagioni non potranno allignare essendo il terreno ancora troppo falso, ed essere stato d'impedimento allo stabilirsi di poderi modelli le esalazioni appunto dello stagno di S. Gavino, che facevano l'aria pestilenziale. Dopo le spiegazioni del sig. ministro credo che la Camera possa passare alla discussione degli articoli.

Michelini: Desidererei sapere se siasi fatto un contratto colla società e quali ne siano le condizioni: se troppo strette, sarebbero poco dignitose; se troppo larghe, sarebbero necessariamente onerose pel governo. Sarebbe stato più costituzionale che il ministero si fosse presentato alla Camera con questo contratto.

Cavour C.: La concessione non è di grande entità; 80 ettari ad una compagnia che ne possiede già 3,000. Lo scopo principale è il più perfetto prosciugamento dello stagno di S. Luri. Il direttore della società è a Parigi; gli agenti in Sardegna; se si fossero costretti a venire a Torino per segnarvi un contratto, si sarebbe arrecato loro un dispendio così grave da distruggere il beneficio di questa cessione. Ecco perchè si è preferito questo sistema.

Michelini: Stante questa circostanza, che io non conosceva, ritiro le mie osservazioni.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

(Il resto a domani).

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.